

La recensione

OSVALDO
GUERRIERI

NELLA "CORSIA DEGLI INCURABILI" TUTTO IL MONDO È DA BRUCIARE



Sul palco
Una scena
dello
spettacolo
«Corsia
degli
incurabili»,
tratto da un
poemetto
drammatico
di Patrizia
Valduga

La verità e tutta la verità? Pare che la si possa dire in un momento speciale della vita: quando si sa di essere spacciati. E così il personaggio anonimo di «Corsia degli incurabili», inchiodato su una specie di linea nerastra, oltre la quale si spalanca la voragine della morte, rompe gli argini e rovescia su chi l'ascolta le rabbie, i livori, le idiosincrasie, le insofferenze, ma anche le dolcezze di tutta un'esistenza. «Corsia degli incurabili» è un poemetto drammatico di Patrizia Valduga composto a metà degli anni Novanta. Scritto nella forma medievale del sirventese e oscillante tra linguaggio alto e lingua bassa spinta al limite della trivialità, è giunto al festival delle Colline (Cavallerizza reale) con la regia dell'iperattivo Valter Malosti e l'interpretazione di Federica Fracassi.

E' la Fracassi l'«incurabile». Immobilizzata su una sedia a rotelle, l'attrice è incapsulata in un'atmosfera di luci e di suoni che un po' mimano il pulsare della vita (che se ne va) e un po' creano dolcezze melodrammatiche in significativo contrasto con la sostanza dei versi. In questa situazione disturbata e scheggiata, l'incura-

bile va all'attacco. Se la piglia con i giornali e con i loro direttori, sputa disprezzo contro la tv incarnata da Pippo Baudo, macina veleno contro gli affaristi di tutte le risme e perfino contro certi monumenti della letteratura: Leopardi per esempio, elevato a idolo di un'adolescenza malata. Logicamente, non può mancare l'interiorità. L'amore è un capitolo a parte. Tutto, in questa corsia, si mescola e rinasce, tutto si fa odio e struggimento. Ma per la Valduga è la verità. Nient'altro che la verità.

A quindici anni dalla composizione, «Corsia degli incurabili» può aver perso qualcosa del suo peso specifico. I versi legati all'attualità (di allora) oggi ci appaiono tristemente invecchiati. Ma, a parte ciò, il poemetto conserva la propria lucentezza civile e poetica, si esalta nell'invettiva, si strugge nella malinconia. Di questa partitura variamente stratificata Federica Fracassi è l'interprete magnifica. Aderisce al personaggio e alle sue parole con una vocalità ricca e mutevole. Senza distrazioni, si infila in un ritmo recitativo che gradualmente crea la visione di una vita da bruciare.